

# QUARESIMALE

Sono stato impedito sulla Confessione, e l'impedimento questa volta me l'ha fatto il Diavolo sotto la veste di Sant'Antonino.

Con la lettura di Sant'Antonino mi sono invogliato di un confessore par suo, e mi pareva d'avermi a lagnare di quello che ci avrei trovato, senza un perchè, ma perchè non era lui Sant'Ambrogio da Firenze. E il mio desiderio nuovo mi pareva così leggiadro e da bene, da indugiarvi sopra con molte carezze di nostalgia.

Se i cattivi desideri non fossero molto spesso cattivissimi buoni desideri, e fossero scopertamente malvagi, molto meglio ci si caverebbe dall'ambiguità del peccatore virtuoso. Invece c'è sempre una virtù discreta che si ferma a un metro dall'assurdo e non vuole andar oltre, e a quella noi ci affidiamo. Essa somiglia a un di quegli asini che in certe feste vengono fatti volare in Toscana: con le ali attaccate al garrese e uguali in tutto a quelle di Pegaso. Quando van per la strada, con le ali che ventilano, e le peste leggere, ci sarebbe da sbagliarli davvero con l'Ippogrifo, ma se li porti sull'abisso s'impuntano ostinatamente, e si rivelano per quel che sono, asini sapientissimi, ma per nulla volanti.

Così molti dei nostri desideri virtuosi: camminano sulla piana terra che sembra ci vogliano condurre alle sublimi imprese, ma appena avvertono il soprannaturale, come l'asino sente la vicinanza del vuoto, s'impuntano e si rivelano per quel che sono; desideri che sembrano innocui, ma sono inutili, ed essendo inutili sono, a guardar bene, cattivi.

Per tornare a me, se avessi avuto la tentazione, in questi giorni, di rubare il piviale alla mia chiesa parrocchiale, mi pare che sarei stato meno in pericolo, di quanto sono stato poi nel credere che il confessore non fosse degno di sedere in confessione. Anche a non contare che un travestimento alla Vanni Fucci per me è meno pericoloso di quello alla Sant'Antonino, nel primo caso rubavo a Dio il decoro di un paramento, nel secondo lo privavo della sua libertà: lo facevo schiavo di un confessore. Preferivo alla libertà, al nuovo, all'improvviso, al prepotente di Dio, la maniera fissa di un personaggio storico, fuori però di quella reale e operante storia che si chiama la Grazia. E mi figuravo il santo vestito alla sua maniera, col viso di fiorentino acuto, con la sentenza fiorita, tra le pieghe della bocca sdentata, la corona bianca dei capelli, e il mento tremolante. E le parole sarebbero state quelle cotali parole che presentivo, e i modi quelli che mi pareva di riconoscere.

La differenza sta qui; tra la reale persona di Gesù e le fittizie creature che noi gli preferiamo, dove però non Lui ma noi stessi ci ritroviamo.

Ma pensando alla confessione, che è, secondo il mio catechismo, una via della Grazia, e pensando al riconoscimento che io tentavo fare su questa via di un mio simile, mi è tornata alla mente allora una via, una misteriosa via, su cui sono avvenute cose strane per me e meravigliose: la via di Emmaus.

Su quella via, che mi si presenta come la figura del Sacramento, si va col cuore all'erta, con l'ansia dei ricordi, pensando a quel ch'è stato e a quel che sarà, senza indolenza e pigrizia. Non bendati esteriormente, ma con tutto il mondo davanti: la strada con la polvere, cioè con la traccia di milioni d'uomini che l'hanno battuta; la siepe coi fiocchi di lana che gli armenti vi hanno lasciati; il sole in cielo, le torri all'orizzonte. E nessuno che vada per quella strada passante da Gerusalemme, può ignorare quello che è accaduto sulla montagna del Teschio.

Ed ecco che, per quante orme possa conservare la strada, non sarà mai possibile che un dei viandanti ricalchi una pesta esattamente, come non sarà mai possibile che un pruno rubi nella stessa maniera lo stesso ciuffetto di lana; e non sarà possibile che la campagna ritorni con la stagione uguale; che un'ora ribatta uguale alla precedente; ma specialmente quello che sarà imprevedibile, sempre nuovo e sempre portentoso, sarà l'incontro con quel misterioso viandante che a un tratto s'unisce ai passanti e li accompagna.

E' certo che Egli si trovi su quella strada, ma come, con quale aspetto, con quale veste non si sa, nè si può sapere. Sarà dunque inutile soffermarsi, guardarsi attorno, speculare, scrutare i volti, indagare i lineamenti, raffrontare le voci.

Tutto quello che può servire a scegliersi un compagno di viaggio che ci piaccia, ma uomo come noi, anzi meno di noi, perchè conta per quel che a noi piace e non per quel ch'egli è, non può servire per Gesù. Gesù non si fa scegliere. Non è possibile prevedere com'egli cammini su quelle vie, con quali passi proceda, come s'accosti. I discepoli, che lo avevano conosciuto, non lo poterono raffigurare nè al passo, nè alla veste, nè al volto, nè ai modi; non lo riconobbero neppure alla voce. Gesù s'avvicinò a loro in maniera assolutamente imprevista, s'unì a loro in maniera assolutamente nuova.

Gli occhi non testimoniavano nulla su di Lui, nè gli orecchi, nè tutt'e cinque i sensi. Soltanto i cuori mentr'Egli parlava si riscaldavano come quando Egli era maestro tra discepoli. Ma anche quelle parole non erano di maniera, tanto che non gli orecchi, ma i cuori se ne commovevano.

Come non lo riconobbero i discepoli, presumibilmente non lo riconosceremo neanche noi, per quanto si possa spiare, frugare tra le conoscenze, comparare le fisionomie. Quand'Egli si cela non c'è nessun accorgimento che sappia vincere il suo incognito. Tutte le facce dei Santi, che sono già state il suo viso, non riescirebbero a ricomporne l'aspetto. Tutte, e nella loro sterminata varietà, costituiscono invece e testimoniano l'imprevisto e la novità dei travestimenti divini.

Ma quando dunque potremo riconoscere Gesù? I discepoli lo riconobbero allo spezzare del pane. Gli occhi loro furono aperti, come se si facesse giorno dal di dentro; le palpebre loro erano sollevate sullo sconosciuto, come l'arco del cielo è sollevato sulla notte. Allo spezzare del pane ci videro. Egli si fece riconoscere alla maniera di darsi. Non in quella di parlare o di camminare, ma in quella del darsi, del suo atto supremo nel quale la sua divinità non può più celarsi dietro la sua umanità.

PIERO BARCELLINI